

9 luglio 2016

50° dell'entrata in convento di sette Suore Orsoline di Somasca

S. Messa della Beata Caterina Cittadini

[Is 6, 1-8; Mt 10, 24-33]

Rendiamo un atto di grata venerazione alla *Beata Caterina Cittadini*, la vostra Fondatrice. E' lei che presiede nel Signore la vostra Congregazione religiosa, che guida il vostro cammino nella storia secondo il disegno di Dio, approfondendo con umile discrezione i *profumi* della sua santità di vita e di opere, i *segni* della sua esemplarità di totale obbedienza a Dio, i *benefici* spirituali della sua intercessione.

Proprio perché affascinate dal meraviglioso *carisma* della Beata, le sette Suore oggi festeggiate per il loro giubileo del “*cinquantesimo*”, sono entrate in convento da giovanissime, offrendo al Signore la bellezza del loro cuore, la trasparenza della loro anima, la purezza del loro corpo, in vista del Regno di Dio e per il bene di tante ragazze e giovani e per innumerevoli persone mature e anziane, di diverse culture e nazioni, che nel tempo si sono accostate a loro nelle scuole, nelle case di assistenza, nelle molteplici attività educative e caritative.

Testimoni della gioia, senza compromessi

In questa celebrazione del 50°, vale la pena ricordare una parola importante di Papa Francesco. Il Pontefice, in occasione dell'*Anno della Vita Consacrata*, ha indirizzato una Lettera Apostolica alle Religiose e ai Religiosi (21 novembre 2014), nella quale invita i Membri della Vita Consacrata ad essere “*testimoni della gioia*”, secondo il detto “*dove ci sono religiosi, là c'è la gioia*”.

Vivere la *gioia* della testimonianza è la vera caratteristica della Festa che celebriamo, ed è anche un primo augurio che si addice alle Suore

festeggiate: che facciano brillare la grande *gioia* del cuore per rendere grazie a Dio della vocazione ricevuta e assecondata, che non indugino un istante a diffonderla, quasi per contagio, ovunque si trovino.

In realtà la gioia non si limita ad essere un sentimento pur nobile e bello che sia. Rappresenta invece lo *statuto* della vita religiosa. Già le nostre sette Suore possono proclamare che solo la gioia le ha condotte e le conduce “*a sperimentare e mostrare che Dio è capace di colmare il cuore e di renderci felici, senza bisogno di cercare altrove la felicità*” (cfr. Lett. Ap. II, 1).

Per questo, nei cinquant’anni di vita religiosa, esse hanno saputo e potuto donarsi totalmente allo “*Sposo*” divino, nella gioia pura e nella fedeltà cristallina, tanto da essere felici e pienamente realizzate. Questa “*gioia*” rappresenta davvero un anticipo della gioia messianica (cfr Gv 3, 29), quella definitiva.

La *gioia* del cuore e la *fedeltà* alla vocazione, pure tra le varie traversie e vicende della propria esistenza, sprigionano una forza tale da promuovere ancora oggi quello slancio dello spirito che sta all’origine della loro vocazione, capace di “*svegliare il mondo*” dal sonno dell’indifferenza e dell’incredulità. In cuor loro, avvertono che proprio questo slancio genera un irrefrenabile *desiderio*, quello di essere disponibili per una *missione* urgente, richiesta dall’assopimento della vita cristiana, ma ancor più sollecitata dalla *voce* di Cristo, che risuona nella loro coscienza di consacrate, e dall’accurato *invito* della Chiesa.

Nel loro spirito, ancora acceso di passione educativa e missionaria, sorge la domanda: Come dare una *scossa* ad un mondo così sfiduciato, sofisticato, secolarizzato? La risposta non può che essere *una*: con una rinnovata *scelta di radicalità*, senza compromessi con il mondo. Con il mondo infatti non si tratta! In una società scristianizzata la *priorità* della vita consacrata, del tutto necessaria come segno profetico, consiste nel

seguire la *radicalità evangelica*, che è già in sé eloquente *profezia* della salvezza in Cristo, in ogni tempo e in ogni territorio in cui si abita. A volte basta una “*presenza*” umile e dimessa per dire che Gesù è venuto sulla terra per la felicità dell’uomo.

Logica del vangelo e logica del mondo

Attraverso l’autentica testimonianza della loro *gioia*, emerge consolante la certezza che le Suore hanno seguito, nei cinquant’anni, la “*logica del vangelo*” della gioia che in loro si è manifestata nel *dono di sé*, nella scambiata *fraternità*, nell’accoglienza delle *diversità*, nella fatica dell’*amore reciproco* (cfr. *ivi*, II, 2). Edificando giorno per giorno una *dimensione gioiosa* della propria vita, esse hanno agito del tutto in *controtendenza* rispetto alla “*logica del mondo*”, che invece intristisce il cuore, conduce al vuoto spirituale, favorisce la deriva dell’anima, fa scivolare il desiderio di vita nell’inappagamento sensibile.

In tale prospettiva le nostre Suore sono diventate vere “*esperte di comunione*” (*ivi*, II, 3) secondo il mandato di Gesù, non soccombendo all’insidiosa *tentazione* dell’autoreferenzialità, della divisione e dell’individualismo. E ciò è potuto accadere perché sono state del tutto soddisfatte nell’adempiere la “*mistica*” del vivere insieme nel nome di Cristo. Questa appare ancor oggi la sfida vincente: la comunione fraterna nella stretta *sequela* di Gesù, obbediente, puro, sacrificato, glorificato.

Infatti, attraverso quel quotidiano e reciproco scambio di misericordia, di stima, di aiuto, di correzione vicendevole, si diventa pienamente attrezzati per non cadere nella mediocrità, nella vita facile e dunque insignificante. E, per altro verso, la *Chiesa* oggi ha *bisogno* di queste Suore, credenti e operanti nella perfetta carità, attratte dallo sguardo di Cristo che si riversa, mediante loro, sull’uomo.

Per questo le nostre Suore hanno lottato per essere “*libere da questo mondo*”. Non è stato facile per loro coniugare e raggiungere la *libertà* interiore e l’*integrità* del cuore. In realtà è stato necessario sostare nel *combattimento* quotidiano per mantenere – contro ogni seduzione mondana – quella inebriante *decisione* che è stata all’origine della vocazione. Di qui risalta ancor più il valore inconfutabile della loro preziosissima testimonianza, come effettiva *possibilità* di vivere la comunione secondo la logica del vangelo, che trasfigura il loro *essere in Cristo* a servizio dell’uomo.

Si comprende allora che tutto il loro cammino di vita consacrata sia diventato segno di una *comunione evangelica*, costante e senza riserve, al seguito di un’avvincente testimonianza del Signore Crocifisso e Risorto, invocato, conosciuto, obbedito, amato. In loro si è accresciuta quella incessante ricerca del suo santo “*Volto*”, resasi concreta nella fede della sua “*Presenza*” sacramentale attraverso la “*carne viva*” (Papa Francesco) dei fratelli più bisognosi, più disagiati, proprio gli ultimi del vangelo.

In realtà ciò si è fatto visibile perché hanno creduto fermamente alla *forza* propulsiva e all’*efficacia* provvidenziale e sperimentata del *carisma educativo*, energia traente del Divin Maestro, a seguito dell’intuizione fondamentale della Beata Caterina. Questo carisma infatti, assunto sapientemente dalle Suore nell’*imitazione* di Cristo, conforma l’intenzione e la volontà di crescere secondo la “*misura di Cristo*”.

Così il *riferimento* a Gesù sta come imprescindibile tensione spirituale della vita consacrata, in ogni giorno, ma in particolare nella beatificante speranza, cioè nell’attesa della venuta definitiva del Regno. Perché il *fine* di ogni consacrazione è proteso verso la *fine* della vita, l’immersione nella luce eterna di Dio.

Memoria grata della propria vocazione

Il testo profetico di Isaia ci induce a *ricordare* l'inizio misterioso e ricco di stupore della vostra *chiamata*. Ricordare fa bene all'anima e riempie il cuore di gratitudine. Infatti quando avete pronunciato, come il profeta Isaia, la parola "*Eccomi, manda me!*" (Is 6, 8), avete offerto la vostra vita e questa è cambiata, perché avete scoperto d'un tratto la *bellezza di Dio*, raffigurato "*seduto su un trono alto ed elevato*" nella folgorazione del tempio.

Come appare dal testo, la *visione profetica* è solenne e gloriosa: rivela la maestà di Dio, la sua sovranità, la sua infinita trascendenza. Infatti "*tutta la terra è piena della sua gloria*". Di qui ha preso inizio l'esperienza di Dio, come evento coinvolgente, tremendo e insieme seducente: Dio ha preso possesso di voi e voi siete state sedotte da lui.

In questo evento vi siete sentite, di fronte a lui, come in un trasalimento dell'anima, quasi "*perdute*", perché donne dalle "*labbra impure*". Ma non siete state abbandonate, né scartate, perché il Signore, con un gesto di amore assoluto, vi ha accolte e rese purificate dalle colpe attraverso il segno "*del carbone ardente*", bruciante tutte le impurità e le fragilità.

Con tutta evidenza, all'inizio del vostro cammino si colloca dunque un'*esperienza di Dio* nella sua sublimità e, a fronte, un'*esperienza* della vostra personale *indegnità*. Questa duplice esperienza costituisce il *modello* e il prototipo di ogni vita consacrata: da una parte, l'essere scelti da Dio, da lui amati, e dall'altra, l'aver corrisposto al suo *abbassarsi*, con una *decisione* positiva, totale e per sempre.

Di quel giorno – e di tutti i giorni a seguire – oggi facciamo insieme *memoria grata* per rafforzare il nostro cantico di grazia, la nostra adesione al Signore e con il dono della nostra vita, perché sia senza

riserve e nonostante le nostre debolezze. Dio infatti manifesta la sua potenza nella nostra infermità e piccolezza (cfr. 1 Cor 1, 26.28).

Diventare come il maestro

Il vangelo di Matteo ci riporta al discorso di Gesù rivolto agli evangelizzatori, ai “*missionari*” di allora e di sempre, cioè a coloro che hanno accolto la sfida di seguire le sue orme, come umili operatori della sua parola di salvezza, come servitori del vangelo in parole e in opere, in libertà di spirito e senza alcuna pretesa di potere.

A ben vedere si evidenzia anzitutto un *raffronto* tra discepolo e maestro, tra colui che invia e l’inviato, che illustra una condizione di *correlazione* tra l’uno e l’altro, con l’aggiunta che il “*discepolo*” non è subito “*maestro*”, ma gli si richiede di “*diventare come il suo maestro*”. Questa “*relazione*” sta in modo condizionante ed essenziale, nel senso che la *fruttificazione* della missione educativa non dipende da noi, ma dalla sovraeminente *ispirazione* di Gesù.

Della sua *compresenza* nell’azione evangelizzante deriva il *cammino del discepolo* che deve man mano “*diventare*” come il maestro. E’ un divenire in salita, nella linea della croce, per essere in tutto simile a Gesù, seguendolo con coraggio e fiducia. Ed è un andare con sicurezza nella linea della resurrezione, meta ultima del discepolo nella sua conformazione al Maestro.

In secondo luogo emerge la liberazione dalla “*paura*”. Si tratta di non sentirsi condizionati né da coloro che operano per intralciare o per cogliere in fallo, né da coloro che possono giungere fino al nostro annientamento per qualsiasi cattiva intenzione. Se mai si deve aver timore di *satana*, il menzognero, il Beelzebub invidioso per sua natura, che si annida nella “*casa*”. Ma sarà sicuramente sconfitto.

In terzo luogo il discepolo sa che, contro ogni malizia, ciò che infonde una forza invincibile è la certezza della vicinanza del “*Padre nostro*”, di colui che ogni giorno rigenera alla vita, alla riconciliazione, con la potenza della sua misericordia. La certezza dell’abbraccio del Padre ci rende veramente liberi e sciolti per il servizio del regno

Conclusion

La bella Festa, per il “*cinquantesimo*” dell’entrata in Convento delle sette Suore, è davvero un’esplosione di *gioia*. Essa si rende ancora più significativa dalla presenza di tante *comunità*, di tanti *parenti* e amici, che si uniscono per ringraziare Dio e per onorare le Suore per il loro fedele e diuturno servizio, per la loro efficace testimonianza, per il loro amore puro e felice.

Questa partecipazione così numerosa si trasforma in compagnia da parte di un “*popolo*” che respira la presenza di Dio nella storia, vive con gioia e fiducia la propria fede, comprende e sostiene il valore della vita consacrata: intuisce che qui è visibile il “*dito di Dio*”, la sua presenza gloriosa.

Perciò, alla fine, questa è una festa della *fede*. E’ la festa di coloro che “*hanno riconosciuto Dio davanti agli uomini*” (cfr. Mt 10, 33), perché essi stessi sperano di essere riconosciuti da Cristo Gesù “*davanti al Padre che è nei cieli*”.

Buon cammino!

+ Carlo Mazza
Vescovo di Fidenza